



# La Valle del Fiora - Preistoria e Protostoria

Le più antiche testimonianze di frequentazioni umane (*Homo erectus*) in Maremma risalgono a circa **mezzo milione di anni fa**; esse si situano in quel periodo definito convenzionalmente **Paleolitico Inferiore** caratterizzato da un'industria litica su schegge lavorate grossolanamente e su ciottoli spesso semplicemente spaccati (*choppers*). Il ritrovamento più consistente riferibile a questo periodo è stato effettuato nel 1979 nella località Montauto (Manciano) e consiste di 799 manufatti in parte esposti a Manciano al Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del Fiora.

Con il **Paleolitico Superiore**, a partire da **35.000** anni fa circa, compare l'*Homo sapiens sapiens*. L'industria litica vede l'affermarsi di tecniche più raffinate e aumentano gli oggetti d'osso, corno e avorio. Nell'area in esame i ritrovamenti sono numerosi e diffusi un po' ovunque; fra i siti più significativi vi sono Località Il girasole e Poggio Barbone nei pressi di Manciano.



Calco di un cranio di *Homo erectus*, la prima specie umana ad aver percorso la Valle del Fiora, 500.000 anni fa....

Circa **7.000** anni fa si assiste a un cambiamento radicale dell'economia produttiva. Legato a questa mutazione è l'inizio del **Neolitico**: in questo periodo si passa alla produzione dei mezzi di sostentamento attraverso **l'allevamento e l'agricoltura**. Nascono i primi **villaggi stabili** e inizia la produzione della **ceramica** e dei **tessuti**.

La **rivoluzione neolitica** ha lasciato vaste tracce in Maremma: fra i siti più significativi ve ne sono alcuni nella zona di Manciano quali Fattoria di Montauto, Bagnatoio, Poggio Barbone.



Frammenti ceramici preistorici rinvenuti nel territorio del comune di Sorano (2004) durante le attività di ricognizione del Gruppo Archeologico Torinese. (Cortesia Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana)

A partire dal **2500 a.C.**, grazie alla grande disponibilità di metalli (cinabro, rame e antimonio) nelle aree dell'Amiata e di Castro, la valle del Fiora subisce un vivace popolamento.

La **metallurgia** e le innovazioni tecnologiche a essa legate non ebbero un impatto limitato alla sola cultura materiale ma influirono in modo profondo sull'economia, sulla società e sulla cultura del periodo. In Maremma si sviluppa una delle varianti culturali (*facies*) più interessanti di questo periodo: la **facies di Rinaldone** dal nome della necropoli scavata nei pressi di Viterbo dove per la prima volta è stato riconosciuto questo particolare aspetto dell'**Età del Rame** o Eneolitico (prima fase età dei metalli). Dal punto di vista della produzione materiale la cultura di Rinaldone è caratterizzata da un tipo di recipiente definito *vaso a fiasco* e da abbondanti punte (cuspidi) di freccia in pietra.

I siti rinaldoniani sono numerosissimi nell'area di Manciano e Pitigliano dove è attestato un villaggio in località Poggi Alti; presso Sorano, un sito relativo a questa cultura è stato rinvenuto a Pian Costanzi.

Nella successiva **Età del Bronzo** si assiste alla lavorazione del rame in lega con lo stagno (il bronzo, appunto), il che dà luogo a una produzione di utensili, armi e ornamenti sempre più diversificata e abbondante. Si tende a far coincidere con questo periodo l'inizio della "protostoria", intesa come fase di passaggio fra le comunità primitive (preistoria) e le civiltà urbane (storia).

In questo periodo si sviluppa la **pastorizia** (capre e pecore) e la agricoltura si arricchisce della coltivazione dell'**olivo**, della **vite**, del **fico** e del **noce** (Bronzo medio, 1700-1300 a.C.).

Vengono incrementati gli scambi soprattutto con l'**area egea**: risalgono a questo periodo i primi ritrovamenti di ceramica micenea.

Le manifestazioni religiose sembrano collegate ancora a culti agrari, ma in questa fase il tramite tra uomo e divinità è l'**acqua**.

Nella media età del Bronzo si sviluppa l'importante insediamento presso le sorgenti del fosso **La Nova**, al limite della Selva del Lamone: Il villaggio sorgeva su uno sperone di tufo, aveva diversi abitati in grotte, capanne ed edifici di culto; poteva ospitare una popolazione di 1.500 abitanti, e sicuramente svolgeva una funzione egemone su tutto il territorio.

Tipici di questo periodo sono luoghi sacri sotterranei (ipogei) in ambienti umidi come grotte con fiumi o laghi sotterranei: le grotte carsiche della media Valle del Fiora (Misa, Nuova, Di Carli, Baragliu, del Diavolino) erano particolarmente adatte alle esigenze rituali degli uomini di quell'epoca.

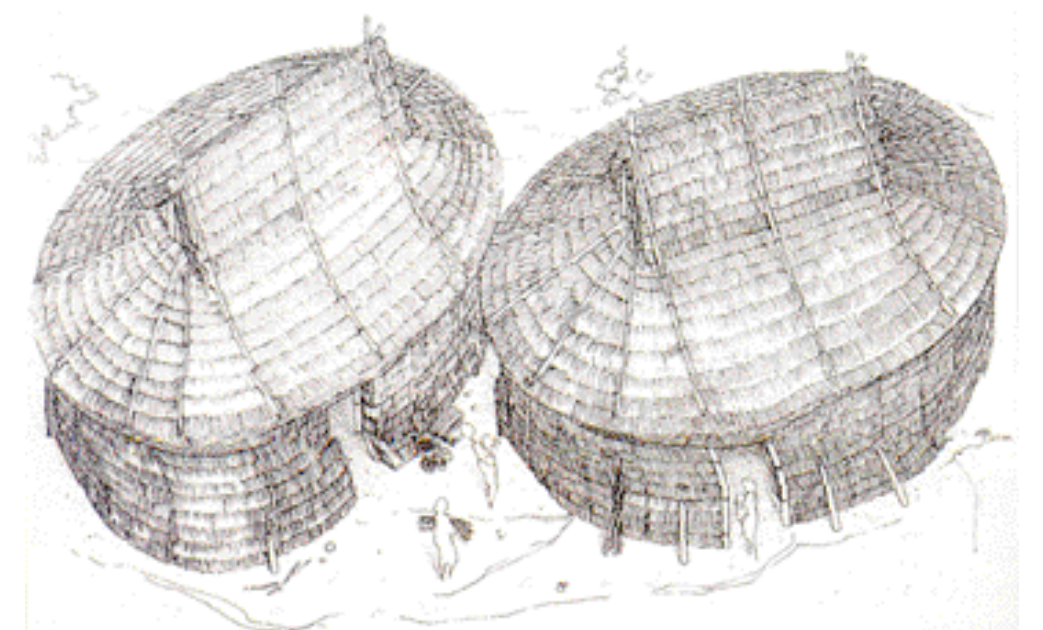


Manico (ansa a nastro) relativo a un recipiente in terracotta dell'Età del Bronzo. Rinvenimento (2004) durante una ricognizione nel territorio di Sovana.



Elementi in corno e osso provenienti da Scarceta. Nella fila inferiore: teste di spilloni.

Età del Bronzo Finale (XII-XI sec. a.C.) Museo di Manciano.



Scavo di un abitato del Bronzo Finale nei pressi del Duomo di Sovana, con ipotesi ricostruttiva. (immagini dal Museo di Manciano)





# La Valle del Fiora - il Periodo Etrusco

L'Etruria meridionale è caratterizzata da altipiani tufacei solcati da una fitta e ramificata idrogafia; in alcune aree sono presenti acque termali e minerali. Grazie a questa particolare conformazione fisica e alla presenza di **tufo**, pietra facilmente lavorabile e adatta alle coltivazioni arboree (olivi e viti), l'area si dimostrò particolarmente adatta all'insediamento di gruppi umani fin dalla preistoria: fu questo uno dei territori che vide la nascita e lo sviluppo della **civiltà etrusca**.

Qui gli Etruschi dislocarono i loro insediamenti sui pianori posti alla sommità delle alture tufacee, in particolare per rendere maggiormente sicuri i loro centri; la posizione strategica di questi abitati rese infatti inutile, nelle fasi più antiche, la costruzione di mura di cinta complete: soltanto le strade di accesso e le zone più scoperte vennero rese sicure con brevi tratti di fortificazioni. Alcuni esempi sono ancora visibili: inglobati nelle mura medievali di Sovana sono riconoscibili tratti appartenenti all'età etrusca, così come a Pitigliano dove è ravvisabile il circuito difensivo risalente al VI sec. a.C.

La ricchezza minerale e boschiva e la relativa vicinanza al mare, con tutti i contatti che ne derivano, portano all'affermazione, già dal IX sec. a.C., della città di **Vulci**, che farà da fulcro per lo sviluppo di molti centri satelliti della valle del Fiora, quali Marsiliana (forse l'antica *Caletta*), *Statonia* (da alcuni identificata con Poggio Buco), *Aurinia* (Saturnia), Pitigliano e Sovana.

Nell'età arcaica il processo di formazione delle città iniziato nel Bronzo finale è definitivamente compiuto: tipico di questo periodo è il nuovo rapporto di forza che le città tendevano ad instaurare nei confronti del territorio e dei centri minori. Vulci mostra una forte crescita economica e culturale: la città importava produceva e smistava verso l'Etruria interna e settentrionale beni di lusso mentre esportava nel Mediterraneo occidentale il vino prodotto nel suo fertile territorio. La produzione artistica vulcente si esprime nella fabbricazione di bronzi, vasi in bucchero, e sarcofagi in nenfro (il tipico tufo locale), che ritroviamo nelle necropoli di Sovana e Sorano.

Un deciso intervento militare di Vulci (forse conseguente alla perdita della supremazia commerciale marittima vulcente) è probabilmente all'origine della interruzione delle testimonianze della necropoli di Marsiliana (metà VI sec. a.C.), ma anche di altri centri di potere periferici delle Valli del Fiora e dell'Albegna quali Castro Saturnia, Poggio Buco, Orbetello, Talamone, Pitigliano, Sovana, che fra la fine del VI sec. e la prima metà del V a.C. restituiscono scarse testimonianze di vita.



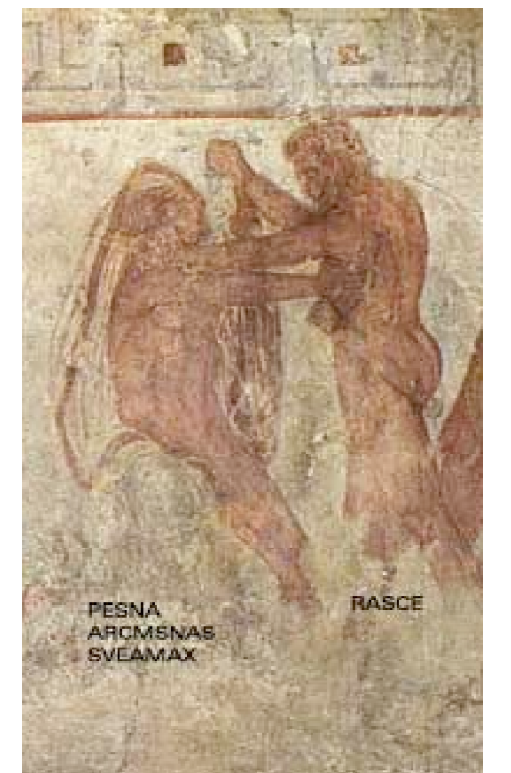
La cosiddetta **"Tomba della Sirena"** nel Poggio di Sopra Ripa a Sovana (III - II secolo a.C.). Detta anche volgarmente "del Pischero", il nome è derivato dalla figura con doppia coda di pesce scolpita nel timpano, che avvolge due figure maschili; questo bassorilievo raffigura **Scilla**, il mitico mostro omerico abitante in una grotta dello stretto di Sicilia.

Nella Valle del Fiora una certa importanza doveva rivestire il centro etrusco, attivo dall'VIII al VI sec. a.C., rinvenuto presso **Poggio Buco**, vicino alla statale che da Manciano conduce a Pitigliano. Si sono conservate parti del muro di cinta, i resti di un grande edificio, numerose tombe a fossi e a loculi nella sua fase arcaica (fine VIII - fine VII sec. a.C.) e altre più articolate (a camera con corridoio - *dromos* -, ricche di elementi architettonici) risalenti al VI sec. a.C.

La zona nella quale sorge **Sovana** (l'etrusca *Suana*), era già abitata dal Bronzo Medio e Finale (XVI - X sec. a.C.). Le tombe più antiche della Sovana etrusca risalgono al VII sec. a.C., ma la scarsità del numero e la dislocazione fanno desumere una loro appartenenza a piccoli stanziamenti di pastori che con il tempo, come avvenne altrove, si raccolsero poi in un unico centro.

All'inizio del V sec. a.C. il centro subisce un grave abbandono. Si suppone che anche Sovana sia stata attaccata da Vulci: testimonianza di ciò è data da una delle pitture della *Tomba François* a Vulci, dove un guerriero sovanese (*Pesna Aremsnas Sveamach*) è rappresentato nell'atto di soccombere ad un vulcente (*Rasce*).

Sovana fu rifondata a metà IV sec. a.C. e il centro conobbe notevole floridezza fra il III e il I sec. a.C., proprio durante il tramonto della potente Vulci. Non a caso qui si trova il più importante complesso funerario della Toscana, ricco di varie tipologie di tombe: a cassa, a dado, a camera, a semidado, a nicchia, a loculo, a colombario. Spiccano le grandi tombe monumentali scavate nel tufo: molto importanti e celebri sono quelle "della Sirena", "Ildebranda", "del Tifone" e "Pisa".



Il costone sul quale si appoggia **Pitigliano** presenta antiche tracce di insediamenti, tuttavia non ci sono grandi evidenze etrusche; infatti, lo sviluppo medievale e rinascimentale del centro storico ha cancellato l'abitato etrusco che occupava un'area simile a quella del borgo. L'unica testimonianza oggi visibile è costituita da un breve tratto di mura, in blocchi quadrati di tufo, incorporato nelle difese medievali presso la porta detta "di Sovana". Analoga sorte ha subito la necropoli: la maggior parte delle tombe etrusche prossime al paese è stata riutilizzata, già in antico, come stalla o cantina.

Un interessante centro etrusco dell'area del Fiora è **Sorano**, il cui nome deriva dalla misteriosa divinità *Pater Soranus* (considerato come una manifestazione infernale di Apollo), in relazione ai monti, al sottosuolo e ai **lupi**. Quest'ultimo aspetto, che viene descritto dalle fonti romane, ci tramanda di sacerdoti-lupo che presiedevano alla prova della *pirobazia* (camminare sui carboni ardenti) da parte dei giovani guerrieri-lupo che si erano preparati all'evento passando un anno intero nei boschi. La zona soranese è ricca di testimonianze quali grotte sacre e vani rupestri adibiti ad abitazione dai quali, fra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., furono ricavate molte tombe.

Un aspetto tipico della valle del Fiora è quello delle affascinanti **vie cave**. Costruite a partire dal VII sec. a.C., sono state utilizzate fino a tempi recenti; l'uomo ha lasciato traccia del suo passaggio ricavando numerosi segni sulla roccia, dai graffi e dalle tombe di epoca etrusca, passando per le nicchie "scacciadiavoli" di età medioevale, fino alle scritte dell'Ottocento. Sono almeno dieci le vie cave che si dipanano da Pitigliano, impressionanti per dimensioni sono quelle di Sovana nelle zone di Sopraripa e Poggio Felceto, senza dimenticare che anche Sorano ha le sue. Le vie cave ci ricordano un'antica sacralità connessa alla terra, testimoniata dal lavoro di uomini che hanno scavato con estrema fatica la roccia in omaggio alle divinità del sottosuolo e della fertilità quali Voltumna o il già citato *Pater Soranus*, senza dimenticare l'utilità pratica di collegamento del territorio.



Via cava presso Sovana.





# La Valle del Fiora - L'età Romana

A partire dalla metà del IV secolo a.C. Roma fronteggiò sistematicamente le città etrusche, che caddero una dopo l'altra: Cosa è la prima colonia fondata nel territorio della grande Vulci, sconfitta nel 280 a.C. insieme a Volsinii. Gli strumenti utilizzati dai vincitori per romanizzare le aree conquistate erano in primo luogo *trattati* (spesso molto punitivi) stipulati con le città vinte e *colonizzazioni* nei territori a loro strappati.

Il territorio fu dotato delle infrastrutture tipiche della civiltà romana, in primo luogo le strade: la zona era lambita dalle grandi vie consolari Aurelia a ovest e Cassia ad est, cui si aggiunse la **via Clodia** che congiungeva Roma con la colonia di **Saturnia** (fondata nel 183 a.C.): a questa viabilità principale fu allacciata una serie di strade secondarie, alcune delle quali seguivano il percorso del Fiora.



La Via Clodia al suo ingresso nella colonia romana di Saturnia.

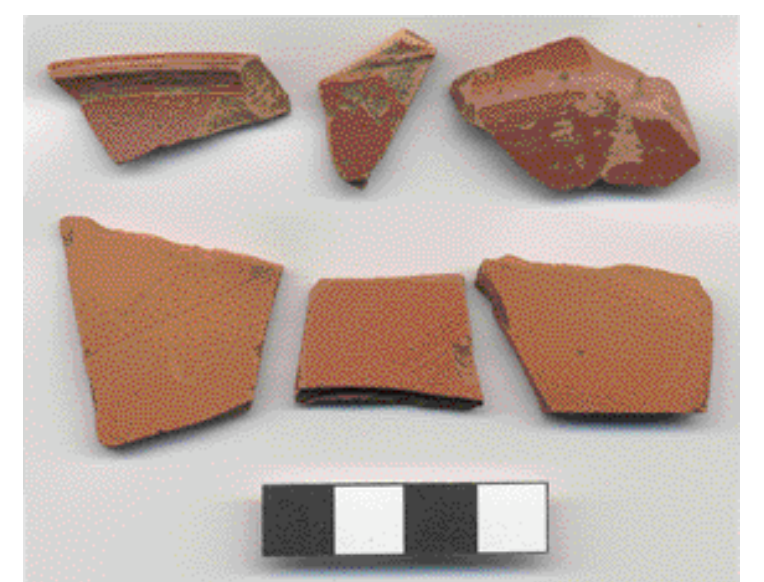
In **età imperiale**, in tutto il centro Italia il panorama delle campagne mutò profondamente: già con la fine del II sec. d.C. il sistema delle ville entrò in crisi a beneficio del latifondo, che contribuì anche allo spopolamento della campagna con conseguente abbandono delle infrastrutture del territorio. La decadenza di molti centri urbani, iniziata già in epoca augustea, si accentuò: l'archeologia e le fonti scritte testimoniano come fra il III e il IV secolo alcuni insediamenti come Saturnia fossero del tutto o quasi abbandonati.



Tratto di muro in "opus reticulatum" di una villa romana nel territorio di Sovana.  
(Cortesia Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana)

Le fonti tacciono sulla sorte della popolazione etrusca vinta: all'interno dei territori conquistati sopravvivevano comunque alcuni centri etruschi e, sebbene nel corso del tempo le popolazioni italiche tendessero a uniformarsi a Roma negli usi e costumi (la Guerra Sociale degli anni 90-88 a.C. scoppiò proprio per ottenere il riconoscimento di tale raggiunta uniformità), non è difficile pensare che una civiltà così alta e peculiare come quella etrusca abbia mostrato una certa resistenza alla romanizzazione. Questo si può osservare, ad esempio, in alcune **necropoli rupestri** della zona, dove tombe di tradizione etrusca vennero realizzate ancora nel II sec. a.C., e addirittura nel I a.C. a **Sovana**.

In questa zona dell'Etruria si avverte già nel II sec. a.C. il fenomeno di appropriazione di *ager publicus* (terreni demaniali) da parte dell'aristocrazia romana, che si accentuò nel secolo successivo e portò al diffondersi delle **ville**: si tratta di aziende agricole e produttive specializzate, gestite con l'impiego di schiavi.



Frammenti di ceramica romana "sigillata" rinvenuti in ricognizione nel territorio di Sovana.  
(Cortesia Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana)

All'epoca quindi il territorio doveva apparire caratterizzato da **città etrusche alleate** (come Sovana), **colonie romane** (come Saturnia) e relative **infrastrutture** che organizzavano il territorio stesso (strade, ponti, divisioni agrarie, piccole fattorie affidate a coloni e grandi ville), mentre nelle zone marginali potevano ancora sopravvivere villaggi di origine etrusca.



Lapide romana murata nella parete di un'abitazione moderna sui Pianetti di Sovana (località Popidocchio).

## BIBLIOGRAFIA

*Gli Etruschi*, a cura di M. PALLOTTINO, Milano, 1992.  
GIANNINI P., *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, 3a ed., Grotte di Castro, 2003.  
*Guida alla Maremma Antica*, a cura di M. CELUZZA, 2a ed., Siena, 2002.  
*La terra degli Etruschi*, a cura di S. SETTIS, Milano, 1999.

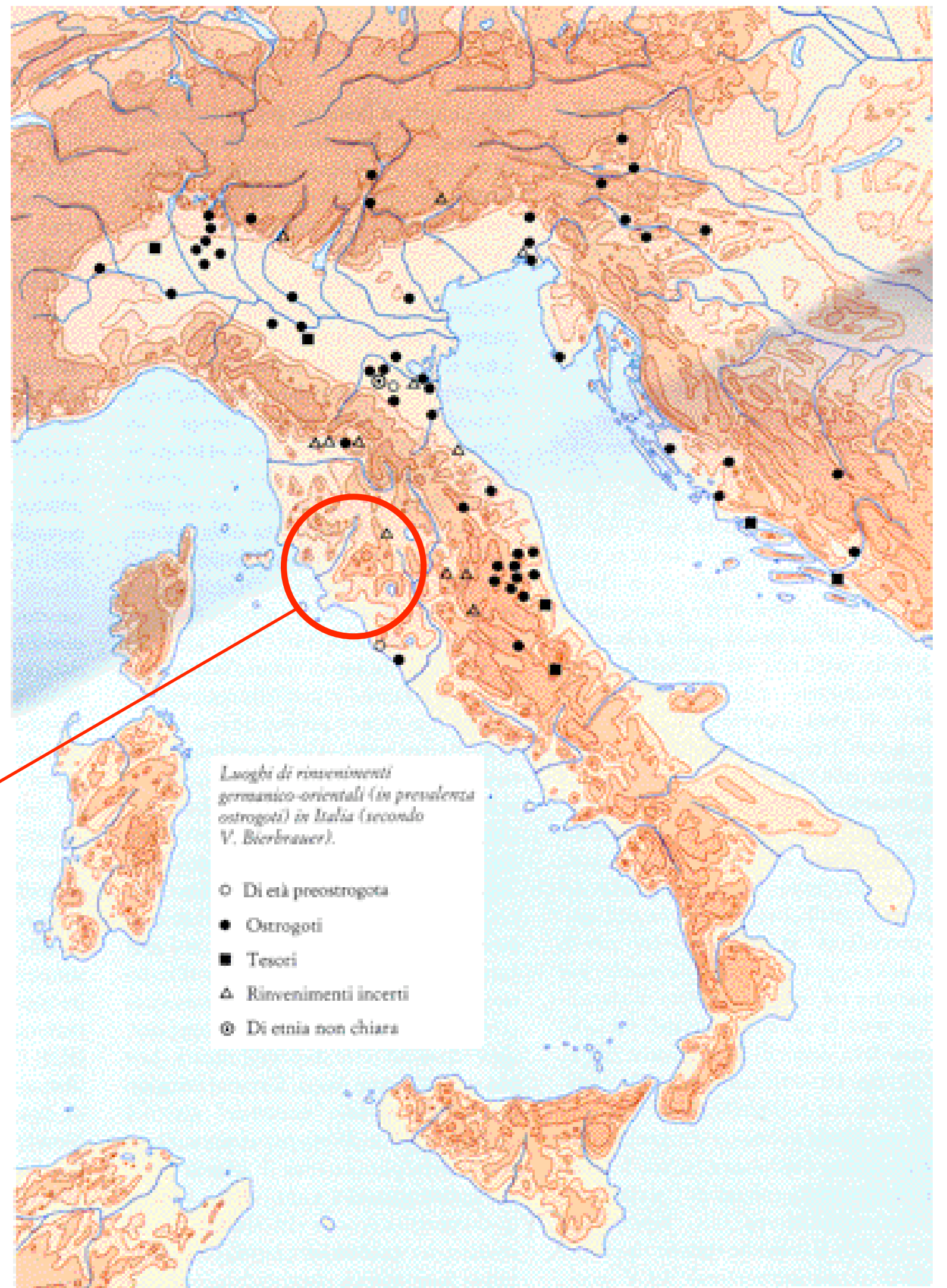
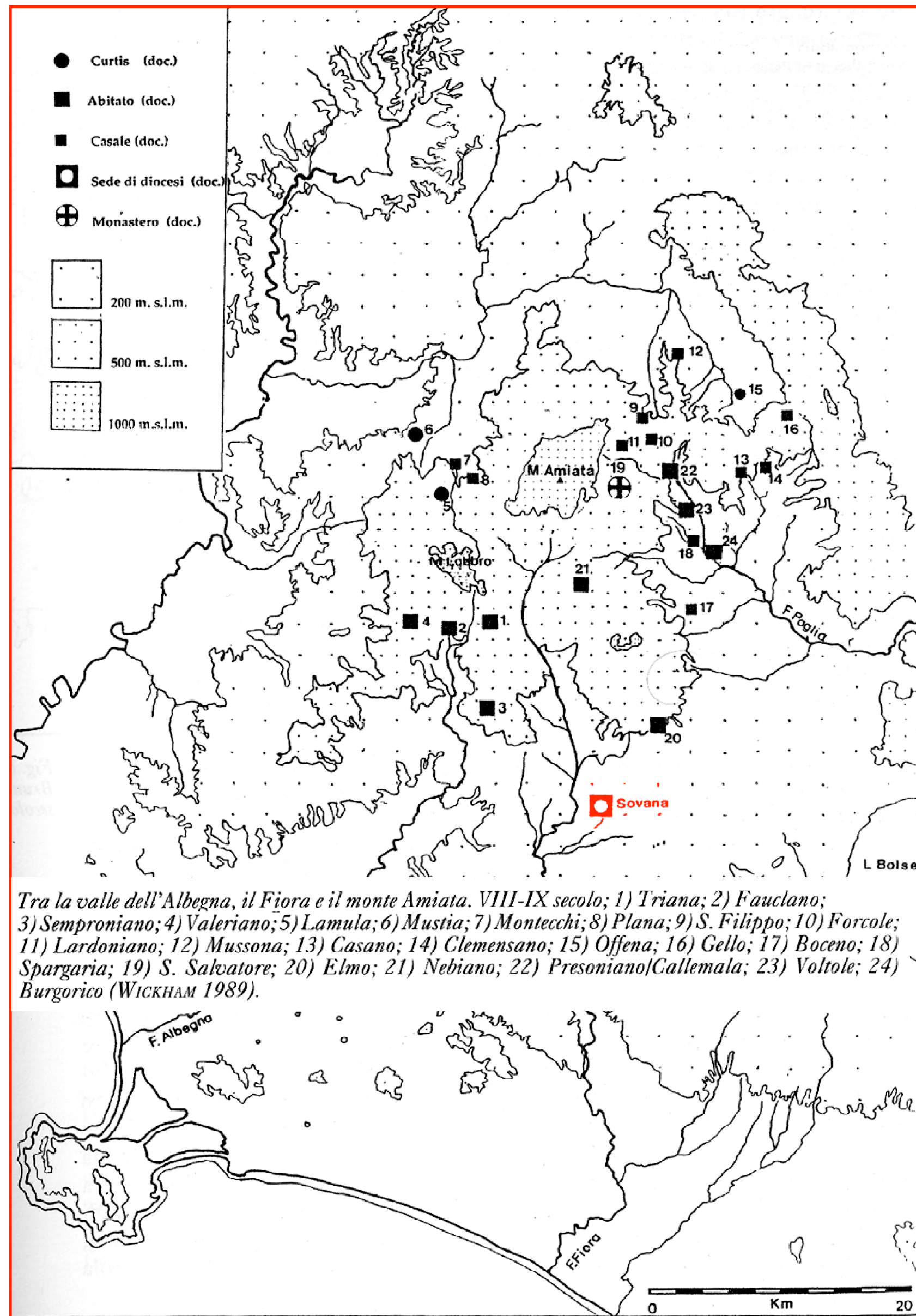


# La Valle del Fiora - La Tarda Antichità

La **crisi del tardo impero romano** (III-IV sec. d.C.) coinvolse anche la Maremma toscana: l'arrivo delle popolazioni germaniche (i **Goti** e, più tardi, i **Longobardi**) rese più rapido e irreversibile un processo di decadenza già in atto, fino a determinare la frantumazione dell'Impero Romano d'Occidente.

Tra il V e gli inizi del VI secolo l'intera organizzazione produttiva romana non è più garantita da un potere centrale e tende a contrarsi. La sopravvivenza degli insediamenti (città e aziende agricole) del territorio dipende ormai dalle iniziative e risorse locali, assumendo forme diverse caso per caso: alcuni insediamenti scompaiono, altri cambiano diventando più piccoli e dispersi.

Le stesse città destinano ampi spazi all'agricoltura; nei territori di confine esse si organizzano in nuclei fortificati elementari. Alcune realtà urbane evitano la decadenza organizzandosi come sede vescovile (ad esempio Sovana, sede episcopale dal VII secolo).



L'area è caratterizzata fino al VII secolo dalla **manca di un'autorità centrale** forte e da un generale **spopolamento**. Il latifondo non esiste più e in molti casi le antiche ville romane vengono abbandonate, mentre in altri vengono riutilizzate come base per la nascita di nuovi insediamenti. Anche gli eventi storici più importanti dell'epoca contribuiscono a creare questo scenario: nel VI secolo il nostro territorio diventa scenario dei feroci scontri tra Goti e Bizantini (**guerra greco-gotica**, 535-553) e successivamente terra di frontiera contesa tra l'avanzata longobarda e il ducato di Roma. Quest'ultimo, difeso dall'esercito bizantino, vede crescere sempre più l'autorità e il potere del Vescovo di Roma a discapito dell'esarca che Bisanzio aveva assegnato al comando della città.

Significativo di questo complesso scenario politico-militare è il caso di **Sovana**, forse sede di una fortificazione di difesa bizantina e contesa, nel 592, tra i ducati longobardi di Lucca, Chiusi e Spoleto, tra loro rivali. Sovana entra anche nelle mire del re longobardo Agilulfo che, conquistata la città, muove alla testa del suo esercito alla volta di Roma, l'assedia per due anni e infine la risparmia, in seguito ad un accordo segreto con papa Gregorio Magno.



Tesoro di Galognano (da Pian de' Campi - Colle Val d'Elsa). Scoperto nel 1963, il tesoro fu probabilmente nascosto sotto terra durante la guerra greco-gotica o nel corso della successiva invasione longobarda. Formato da pezzi d'argento, era pertinente a qualche struttura ecclesiastica.



Duomo di Sovana (SS. Pietro e Paolo). Portale laterale di età romanica (XI secolo) con elementi di reimpiego dei secoli precedenti.





# La Valle del Fiora - Il Medioevo

## ALTO MEDIOEVO

A partire dal VII secolo e per tutto l'VIII l'area compresa tra il Fiora e il lago di Bolsena può essere considerata **longobarda**, o, meglio, "longobardizzata". Infatti gli occupanti non influiscono molto sulle forme degli insediamenti e delle istituzioni: vengono riutilizzati edifici pubblici e cerchie murarie preesistenti, mentre le abitazioni sono costituite in genere da capanne, ossia strutture in legno e argilla che spesso sorgono sulle fondazioni di pietra romane; da un punto di vista economico, i commerci si svolgono ormai solo più a livello locale.

Se prima nelle campagne gli abitati erano prevalentemente sparsi, nell'altomedioevo si torna a un controllo del territorio agricolo più centralizzato. I villaggi sorgono per due tipi di iniziativa tra loro differenti: da un lato per opera, appunto, dei gruppi longobardi, dall'altro per l'impulso delle istituzioni ecclesiastiche (chiese e monasteri), che assumono sempre maggiore importanza.

L'VIII secolo è l'ultimo di vita del regno longobardo: con l'avvento dei **Franchi**, chiamati a soccorso dalla chiesa di Roma perché nuovamente minacciata dai re longobardi che di volta in volta si succedono, anche i confini mutano e Sovana, sotto Carlo Magno, si trova in uno dei territori che passa allo Stato Pontificio.

A partire dal IX e più compiutamente nel X secolo, nell'ambito del sistema di rapporti vassallatico-beneficari promosso dai Franchi in tutta Europa e basato sulla proprietà terriera donata ai nobili in cambio della fedeltà si assiste anche in Maremma una complessiva riorganizzazione territoriale che porterà anche alla nascita dei **castelli**. Nelle campagne si diffonde il sistema curtense, composto da grandi aziende agrarie suddivise in due settori: uno a conduzione diretta padronale con servi permanenti e uno affidato in gestione a famiglie contadine, obbligate però periodicamente a prestare servizi (*corvées*) nelle terre del padrone.

Le città si riorganizzano intorno alle fondazioni religiose (vedi Sovana), oppure alle fortificazioni, dotandosi anche, spesso, di cinta muraria.



Guerriero a cavallo effigiato sul portale romanico (XI sec.) del Duomo di Sovana

## INCASTELLAMENTO

Nei secoli centrali del Medioevo i castelli, per tutti il vero simbolo del Medioevo, si diffondono in Maremma come in tutta l'Europa. Nascono sia per esigenze difensive sia perché considerati centro di riferimento per la popolazione che abita gli insediamenti sparsi della zona, aumentando il prestigio e il potere dei loro proprietari, i signori laici ed ecclesiastici.

I castelli quindi sono anche **simbolo di potere** dei diversi signori impegnati uno contro l'altro ad affermare i propri diritti su un territorio con i suoi abitanti e le sue risorse. Chi controlla un'area, a volte senza averne ricevuto l'incarico, può pretendere dagli abitanti prestazioni lavorative, denaro e parte della resa agricola; inoltre ha la possibilità di assicurarsi lo sfruttamento delle altre risorse, ad esempio quelle minerarie, che proprio in Toscana costituiscono la base per l'ascesa di molte famiglie. In questo quadro il castello è la dimostrazione materiale di cui i signori hanno bisogno per poter affermare la supremazia acquisita in una certa area.

Nella Valle del Fiora i "signori" in questione sono principalmente i conti **Aldobrandeschi**: dalla sede iniziale di Lucca, assegnatagli dagli imperatori carolingi riescono progressivamente a estendere il loro dominio familiare in tutta la Toscana meridionale, anche in zone che formalmente non gli erano state attribuite per nomina imperiale, come Sovana, Sorano, Roselle, Chiusi, Populonia, che finiscono invece per diventare le roccaforti della loro sovranità.

L'incastellamento produce una trasformazione del paesaggio maremmano di cui è erede anche l'attuale aspetto del territorio: la popolazione si concentra in alcuni castelli, che diventano importanti centri produttivi, mentre il resto delle campagne è quasi disabitato; le città, in mano a un potere vescovile in questa zona troppo debole, non riescono a contrapporsi ai centri castrensi.



La Rocca aldobrandesca di Sovana, eretta tra il XII e il XIII secolo sul medesimo sito dove si trovavano gli insediamenti fortificati etruschi della città di Soana.

## DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ MODERNA

Sebbene in forte ascesa e a capo di nuclei fortificati popolosi e ben affermati, già dal XII secolo i poteri signorili di matrice rurale devono confrontarsi con i nuovi attori della politica europea e in particolare italiana: Papato, Impero, Comuni. Le nascenti città di Firenze, Pisa, Orvieto, Siena rivolgono la loro attenzione sulla campagna e sui centri produttivi maremmani, cercando di sottrarre progressivamente il potere ai signori qui instaurati. Il centro di Sovana, ad esempio, sede comitale degli Aldobrandeschi, è al centro delle mire degli **Orsini**, potente famiglia romana, e dei comuni di **Siena** e **Orvieto**. Conquistata dagli Orsini nel 1313, Sovana perde il proprio ruolo di controllo sul territorio poiché diventano più importanti i centri di Sorano e Pitigliano, anch'essi fortificazioni di questa famiglia. Nel XV secolo diviene poi definitivamente parte del Comune di Siena.

La lenta, ma inesorabile, sovrapposizione dei Comuni ai precedenti poteri signorili è ancora visibile nelle rocche e nei casseri costruiti su iniziativa comunale nei centri fortificati rurali per ospitare le proprie guarnigioni armate.

Tra XV e XVI secolo ai poteri comunali si sostituiranno le grandi signorie rinascimentali: è in questi anni che anche l'area di Sovana entra a far parte dei domini dei **Medici**.

Brocca in maiolica arcaica decorata con un tralcio di vite.

Produzione alto laziale databile dalla fine del XIV agli inizi del XV secolo.

Sorano, Museo del Medioevo e del Rinascimento.



2S





# L'importanza della Ricognizione Archeologica

La **ricognizione archeologica** è uno strumento la cui utilità è universalmente riconosciuta. Molteplici possono essere i suoi scopi: dal **monitoraggio** delle realtà esistenti, alla **verifica** sul campo di dati desunti da altri momenti della ricerca (fotografia aerea, analisi delle fonti scritte, metodi di prospezione non invasivi), all'**indagine** pura di un territorio ritenuto potenzialmente ricco di giacimenti archeologici.

La **ricognizione è quindi un utile strumento conoscitivo, non distruttivo**, utilizzato in archeologia per l'indagine che precede – ma a volte ne è indipendente – lo scavo.



Il ritrovamento di un frammento ceramico durante una ricognizione.

Il Gruppo Archeologico Torinese, avendo come fine la **ricerca** e la **valorizzazione**, si propone di fornire un contributo costruttivo allo stato della ricerca nel territorio collinare della Valle del Fiora; a questo ambito va ricondotto il progetto di ricognizione concordato tra il GAT e la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, avviato nel 2004.

La realtà che indaghiamo è sottoposta a molteplici rischi: da un lato quello, sempre incombente, del **dissesto idrogeologico**, che può mettere a repentaglio l'esistenza di interi siti archeologici, dall'altro i danni provenienti **dall'azione dell'uomo**, volontaria o dolosa che sia, che possono essere scongiurati solo attraverso una conoscenza approfondita del territorio e delle sue evidenze.

È proprio in questi casi che, fattivamente, il Volontariato può dare una mano agli Enti preposti alla tutela dei Beni Culturali.



Già nel corso della ricerca sul territorio, il materiale rinvenuto viene sottoposto ad una prima valutazione e selezione.

Oltre a godere del necessario appoggio della Soprintendenza, ci avvaliamo della collaborazione di studiosi locali e, soprattutto, degli **abitanti del territorio**; essi possono infatti fornirci un aiuto prezioso (talvolta indispensabile) nell'indirizzare le nostre indagini.



La ricognizione viene condotta dai volontari del GAT con diverse modalità: da una parte si porta avanti una **ricerca scientifica**, sotto l'egida degli Enti preposti, dall'altra si raccolgono dati e si "prende consapevolezza" dell'area che si è stabilito di indagare.

Per la tutela del patrimonio del territorio in questione si provvederà poi ad informare gli abitanti stessi, in un'ottica di **valorizzazione e crescita della coscienza civile**.

Ecco un importante aspetto che si integra con quello della ricerca pura: il concetto di **restituzione alla popolazione locale dei dati desunti dall'attività d'indagine**. Infatti, un'attività di ricerca riservata agli "addetti ai lavori" porterebbe "benefici" solo ad una ristretta cerchia persone, lasciando all'oscuro – o quasi – gli abitanti del luogo; per evitare ciò è necessario che, prima possibile, i dati della ricerca trovino spazio in manifestazioni divulgative (conferenze, mostre, pubblicazioni).

Insomma, poiché il patrimonio storico-archeologico è *res publica* (cosa pubblica, di tutti), come tale deve essere trattato rendendolo rapidamente fruibile a chiunque, cercando nel contempo di trasmettere l'importante messaggio che **ciò che è di tutti va difeso**.

Il materiale rinvenuto durante la ricognizione viene lavato, ulteriormente selezionato e diviso per categorie; se particolarmente significativo, viene disegnato e fotografato, prima di essere confezionato in sacchetti e scatole e consegnato alla Soprintendenza competente.

A questo punto il materiale verrà studiato (se sarà necessario, subirà interventi di restauro) e i pezzi di particolare pregio potranno trovare posto in un Museo, finalmente visibile da tutti.

